

Ebbene, o signori, io vi piglio in parola, e vi dico che non si illudevano coloro che hanno proposto lo Zollverein; che non s'illuse sir Roberto Peel quando propose la sua riforma; che non s'illusero gli uomini di Stato inglesi quando nelle dimostrazioni di Boston prevedevano l'indipendenza delle colonie americane; che non s'illusero coloro i quali nei movimenti dell'India prevedevano un sollevamento contro il Governo inglese; che non s'illusero coloro i quali, studiando d'avvicino la Francia, e vedendola agitata, previdero che essa andava incontro ad una effervescenza che avrebbe dato luogo ad una rivoluzione generale in Europa.

Per conseguenza, o signori, partendo dai fatti analoghi, e studiando i fenomeni che si presentano al nostro sguardo, io ne traggio le conseguenze le quali, ben lungi dall'essere effetto di immaginativa riscaldata, sono anzi effetto di mente fredda, la quale prende ad esame le cose che le si presentano, e procura di vederne per quanto è possibile la verità.

Io non voglio condurre per le lunghe questa discussione, stantechè tutti gli argomenti sono già stati toccati e ritoccati; egli è molto difficile che io possa metterne innanzi dei veramente nuovi e degni di essere sottoposti alla vostra attenzione.

Conchiuderò per conseguenza col chiamare da una parte l'attenzione dei conservatori e dire loro: date uno sguardo attorno al mondo e lo vedrete in preda al movimento e ad una continua trasformazione, e dirò alla parte più avanzata della Camera: signori, il mondo cammina attraverso gli spazi, ma in mezzo al suo pellegrinaggio porta sempre con sè la stessa atmosfera. Dunque si associno tra loro la stabilità e il moto, l'ordine e la libertà. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Costa Antonio.

**COSTA A.** Signori, compiono appena dieci anni che il paese fruisce i vantaggi della libertà e già i suoi rappresentanti sono chiamati a votare l'undecimo prestito. Lo voterò io dunque? Gli oratori che mi precedettero, od oppositori al progetto di legge o propugnatori del medesimo, già vi dissero abbastanza perchè voi vi facciate un criterio esatto sulle condizioni generali delle nostre finanze.

Scendendo io, dopo tanti valenti che mi precedettero, nell'arringo, non mi resterebbe che ad intrattenermi sopra uno o vari rami delle medesime. Trattandosi di prestito, la scelta non può essere dubbia. Io mi addenterò più particolarmente nel ramo del nostro debito pubblico.

Colla calma e colla freddezza richieste dalle quistioni che poggiano sulle cifre, io voglio prima sincerarvi sulla vera somma a cui oggi ammonta il nostro debito consolidato.

Indagherò poscia quale sia il prodotto netto incassato dagli prestiti che si contrassero dal 1848 sino al giorno d'oggi, e quando avrò svolte poche e brevi considerazioni che mi verranno suggerite da questi dati, allora risponderò al grave quesito.

Accennandosi alla somma a cui già ammonta il nostro debito, io udii proferire nelle precedenti tornate cifre sì diverse dai vari oratori i quali vollero metterla dinanzi che in verità temo forte che nessuno di essi nelle citate tornate abbia colpito nel segno.

La più sicura fonte e direi anche la più ufficiale a cui ricorrere per attingere la somma del nostro debito dovrebbe rinvenirsi nelle relazioni sulla situazione del medesimo che ogni anno sogliono esserci distribuite per cura del direttore di quell'amministrazione.

In quella al primo del corrente anno 1858 (che è l'ultima) se esaminate la tabella prima che vi è annessa voi nella colonna ottava troverete registrata per la massa totale del nostro debito la somma di L. 608,531,390 93

Ma bisogna avvertire che la rendita 3 per cento è stata ivi capitalizzata in ragione di lire 70 per ogni lire 3 di rendita, cioè, come è detto nella stessa tabella al tasso di emissione. Ora, o signori, non è vero che tutta la nostra rendita 3 per cento sia stata emessa al tasso di lire 70, giacchè quella dipendente dalla legge 14 aprile 1854, e per lire 11,870, è stata emessa al tasso di lire 52. Inoltre è irregolare non capitalizzare le rendite al pari; giacchè, sebbene in certe circostanze accada di poterne estinguere qualche poco al tasso di emissione, od anche ad un tasso inferiore, non è perciò lo Stato meno vincolato per l'intero capitale nominale, ed è a desiderarsi che scarsi si presentino i casi delle ammortizzazioni al disotto del tasso di emissione, in quanto che l'apparente lucro che per esse viene conseguito dallo Stato è per lo più la rivelazione infausta di qualche tarlo che rode le forze produttrici del paese.

Gli altri Stati d'Europa, non al tasso di emissione, ma al pari, capitalizzano le loro rendite nelle situazioni dei rispettivi loro debiti, ed ove questo sistema non fosse preferibile, io non vedrei ragione per cui il direttore del nostro debito pubblico abbia capitalizzate al pari le rendite 5 e 4 per cento, mentre capitalizzava al tasso di emissione la sola rendita 3 per cento.

Se altri argomenti volessi addurvi in prova della irregolarità da me accennata, io potrei citarvi il resoconto del prestito 14 aprile 1854, che il Ministero presentò al Parlamento colla situazione del Tesoro al 1° ottobre 1855. Chi di voi cercherà questo documento fra gli Atti della Camera, Sessione 1855-1856, pagine 56, 57, vi troverà capitalizzata al pari una parte di quella stessa rendita